

Esame di Stato 2018

Versione dal greco

Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII, 1155a L'amicizia

Aristotele di Stagira (384-322 a.C.) è la figura che, insieme a Platone, ha influenzato maggiormente il corso della filosofia occidentale.

Fu discepolo di Platone ad Atene, dove rimase fino alla morte del maestro, avvenuta nel 347 a.C. Successivamente fu incaricato da Filippo II di Macedonia di sovrintendere all'educazione del figlio Alessandro, il futuro Alessandro Magno. Quando Filippo fu assassinato (336 a.C.) e il trono passò dunque nelle mani del giovane Alessandro, Aristotele tornò ad Atene, dove fondò la propria scuola, detta il Liceo, poiché era situata nei pressi dell'omonimo santuario di Apollo Licio, o anche Peripato, per la presenza di un colonnato coperto, nel quale il maestro era solito passeggiare e discutere con i discepoli.

Il *corpus* aristotelico è tradizionalmente diviso in due settori: gli scritti "essoterici", formalmente elaborati, in quanto destinati alla pubblicazione e alla divulgazione presso un pubblico esterno (ἔξω) alla scuola, e gli scritti non pubblicati, che erano sostanzialmente degli appunti delle lezioni, compilati dai discepoli o da Aristotele stesso. Queste ultime opere sono anche designate come "acroamatiche", in quanto destinate all'ascolto (ἀκρόαμα), o "esoteriche", poiché erano rivolte ad un uso interno (ἔσω) alla scuola stessa. Mentre le opere essoteriche sono andate quasi completamente perdute, i soli scritti esoterici sono sopravvissuti al "naufragio" della tradizione della letteratura greca, in una raccolta postuma (I a.C.) che raggruppa gli appunti in macroargomenti o ambiti di studio (logica, fisica, etica ecc.).

Il brano proposto quest'anno è l'*incipit* del libro ottavo dell'*Etica Nicomachea*, e riflette sul significato dell'amicizia (φιλία). L'*Etica Nicomachea* prende il nome dal figlio dello Stagirita, Nicomaco, dedicatario o autore dell'opera, e raduna gli scritti di etica; l'etica è, assieme alla politica, un ramo della filosofia cosiddetta "pratica", che ha per oggetto di studio le virtù umane (ἀρεταί) e come fine ultimo la realizzazione del bene supremo dell'uomo, la felicità (εὐδαιμονία). Anche l'amicizia è un esercizio di virtù: si parla compiutamente di φιλία, infatti, esclusivamente quando, in una relazione tra due individui, l'uno vuole il "bene" dell'altro, e dunque la felicità.

Lo stile del brano, come di buona parte degli scritti esoterici, è limpido e asciutto, poco elaborato dal punto di vista letterario e volutamente disadorno.

Testo

Μετὰ δὲ ταῦτα περὶ φιλίας ἔποιτ' ἂν διελθεῖν· ἔστι γὰρ ἀρετὴ τις ἢ μετ' ἀρετῆς, ἔτι δ' ἀναγκαιότατον εἰς τὸν βίον. Ἄνευ γὰρ φίλων οὐδεὶς ἔλοιτ' ἂν ζῆν, ἔχων τὰ λοιπὰ ἀγαθὰ πάντα· καὶ γὰρ πλουτοῦσι καὶ ἀρχὰς καὶ δυναστείας κεκτημένοις δοκεῖ φίλων μάλιστ' εἶναι χρεῖα· τί γὰρ ὄφελος τῆς τοιαύτης εὐετηρίας ἀφαιρεθείσης εὐεργεσίας, ἢ γίγνεται μάλιστα καὶ ἐπαινετωτάτη πρὸς φίλους; ἢ πῶς ἂν τηρηθεῖ καὶ σφύζοιτ' ἄνευ φίλων; ὅσφ γὰρ πλείων, τοσοῦτ' ἐπισημαστέρα. Ἐν πενίᾳ τε καὶ ταῖς λοιπαῖς δυστυχίαις μόνην οἶονται καταφυγὴν εἶναι τοὺς φίλους. Καὶ νέοις δὲ πρὸς τὸ ἀναμάρτητον καὶ πρεσβυτέροις πρὸς θεραπείαν καὶ τὸ ἐλλεῖπον τῆς πράξεως δι' ἀσθένειαν βοηθείας, τοῖς τ' ἐν ἀκμῇ πρὸς τὰς καλὰς πράξεις· «σύν τε δὺ' ἐρχομένω»· καὶ γὰρ νοῆσαι καὶ πράττειν δυνατώτεροι. φύσει τ' ἐνυπάρχειν ἔοικε πρὸς τὸ γεγεννημένον τῷ γεννήσαντι καὶ πρὸς τὸ γεννήσαν τῷ γεννηθέντι, οὐ μόνον ἐν ἀνθρώποις ἀλλὰ καὶ ἐν ὄρνισι καὶ τοῖς πλείστοις τῶν ζώων, καὶ τοῖς ὁμοεθνεῖσι πρὸς ἄλληλα, καὶ μάλιστα τοῖς ἀνθρώποις, ὅθεν τοὺς φιλανθρώπους ἐπαινοῦμεν. Ἴδοι δ' ἂν τις καὶ ἐν ταῖς πλάναις ὡς οἰκεῖον ἅπας ἄνθρωπος ἀνθρώπῳ καὶ φίλον. Ἔοικε δὲ καὶ τὰς πόλεις συνέχειν ἢ φιλία, καὶ οἱ νομοθέται μᾶλλον περὶ αὐτὴν σπουδάζειν ἢ τὴν δικαιοσύνην· ἢ γὰρ ὁμόνοια ὁμοίον τι τῇ φιλίᾳ ἔοικεν εἶναι, ταύτης δὲ μάλιστ' ἐφίενται καὶ τὴν στάσιν ἔχθραν οὖσαν μάλιστα ἐξελαύνουσιν.

Traduzione

Dopo questi argomenti resterebbe da trattare dell'amicizia. Essa infatti o è un tipo di virtù o è connaturata alla virtù, e inoltre è un aspetto indispensabile per l'esistenza. Nessuno infatti sceglierebbe di vivere senza amici, anche se avesse tutti gli altri beni: sembra infatti che ne abbiano particolare bisogno i ricchi e chi detiene cariche e poteri; quale vantaggio deriverebbe infatti da una tale prosperità, se si escludesse la possibilità di fare del bene, che si compie soprattutto e nella maniera più lodevole

nei confronti degli amici? Come la si potrebbe realizzare e custodire senza amici? Infatti essa è tanto più precaria quanto più è consistente. In povertà, poi, e nelle altre circostanze sfavorevoli dell'esistenza si tende a pensare che il solo rifugio siano gli amici. L'amicizia serve ai giovani a evitare errori, agli anziani a ricevere assistenza ed è un rimedio alla loro incapacità di agire causata dalla debolezza, e a quelli nel fiore degli anni è di supporto per le belle azioni: "quando due persone vanno insieme", infatti, sono più abili a riflettere e ad agire. Per natura è verosimile che vi sia attaccamento da parte del genitore nei confronti della progenie, e da parte della progenie verso il genitore, non solamente negli uomini, ma anche negli uccelli e nella maggior parte degli animali; e che vi sia affetto reciproco negli esseri appartenenti alla medesima specie e in particolar modo per gli uomini: sulla base di questo lodiamo gli amanti del genere umano. Si potrebbe osservare anche nei viaggi quanto ciascun essere umano sia vicino e amico di un altro essere umano. Verosimilmente l'amicizia tiene unite le città e i legislatori se ne preoccupano più della giustizia: la concordia infatti sembra essere un qualcosa di analogo all'amicizia, e i legislatori la ricercano moltissimo, mentre tengono fuori dalla città la sedizione, poiché le è nemica.

Note grammaticali e commento

Μετὰ δὲ ταῦτα: formula di passaggio da un argomento di studio al successivo. Precedentemente l'autore aveva analizzato la natura dei vizi e del piacere.

ἔποιτ(ο): III singolare, diatesi media, dell'ottativo presente da ἔπομαι (cfr. lat. *sequor*), che con ἄν assume sfumatura potenziale.

διελθεῖν: infinito attivo di una forma di aoristo forte, riconducibile al presente διέρχομαι, retto da ἔποιτ(ο).

ἔστι γὰρ ἀρετή τις ἢ μετ'ἀρετῆς, ἔτι δ'ἀναγκαιότατον: si noti la *variatio* tra i vari *cola* dipendenti da ἔστι: 1) ἀρετή τις, parte nominale; 2) μετ'ἀρετῆς, complemento di unione (lett. «con la virtù»); 3) ἀναγκαιότατον: neutro sostantivato, sempre parte nominale di ἔστι. Il soggetto sottinteso è φιλία.

εἰς τὸν βίον: complemento di fine.

ἔλοιτ(ο): III singolare, diatesi media, dell'ottativo aoristo forte riconducibile al presente αἰρέω, che con ἄν assume sfumatura potenziale e regge l'infinito ζῆν.

ἔχων: participio congiunto, riferito al pronome οὐδεὶς, con valore concessivo.

ἔχων τὰ λοιπὰ ἀγαθὰ πάντα: *adynaton*.

πλουτοῦσι καὶ... κεκτημένοις: participi sostantivati privi di articolo per sottolineare l'idea di indefinitezza. Il dativo può essere interpretato come un dativo di possesso dipendente dal successivo εἶναι.

δοκεῖ ... εἶναι χρεία: costruzione personale di δοκέω, con il nominativo e l'infinito (cfr. lat. *videtur esse*).

τί γὰρ ὄφελος: sottinteso ἐστί.

ἀφαιρεθείσης εὐεργεσίας: genitivo assoluto con valore ipotetico.

ἢ γίγνεται: subordinata relativa; ἢ ha come antecedente εὐεργεσίας.

μάλιστα καὶ ἐπαινετωτάτη: altra *variatio* tra i due *cola* dipendenti da γίγνεται (l'avverbio superlativo μάλιστα e l'aggettivo al grado superlativo ἐπαινετωτάτη).

πῶς ἂν τηρηθεῖ καὶ σφύζοιτ' ἄνευ φίλων: ἂν conferisce ai due ottativi, τηρηθεῖ καὶ σφύζοιτ(ο), valore potenziale. Soggetto sottinteso di questo e del seguente periodo è il sostantivo εὐετηρία.

ὅσῳ γὰρ πλείων, τοσούτῳ ἐπισφαλεστέρα: correlazione tra i comparativi mediante gli avverbi ὅσῳ e τοσούτῳ, cristallizzatisi in una forma di dativo (cfr. lat. *quo magis... eo magis*). πλείων è comparativo anomalo dell'aggettivo πολὺς πολλή πολύ.

οἴονται: si può rendere questa terza persona plurale con una forma impersonale (cfr. lat. *credunt/creditur*, «si crede»).

νέοις δὲ ... καὶ πρεσβυτέροις ... τοῖς τ' ἐν ἀκμῇ: dativi di vantaggio.

πρεσβυτέροις: si osservi l'impiego del comparativo (lett. «i più anziani»), come distinguo dall'altra categoria esaminata (i giovani).

τὸ ἐλλείπον: participio neutro sostantivato dal verbo τὸ ἐλλείπω.

βοηθείας: passo spesso emendato in βοήθεια ma lasciato all'accusativo nell'edizione critica in quanto *lectio difficilior*. Dal punto di vista sintattico può essere considerato un accusativo plurale, che sottintende un οἶονται εἶναι τοὺς φίλους, e che dunque ha la funzione di parte nominale (lett. «[si ritiene che gli amici siano] dei supporti...»).

τοῖς τ' ἐν ἀκμῇ: funzione sostantivante dell'articolo.

σύν τε δὺ' ἐρχομένω: ἐρχομένω è un nominativo duale del participio presente di ἔρχομαι, riferito al numerale δύ(ο), ed è un participio congiunto con valore temporale. σύν ... ἐρχομένω è una tmèsi. Si tratta di una citazione di un emistichio di Omero (*Iliade* X, 224). Il verso si conclude così: "ognuno provvede all'altro".

νοῆσαι καὶ πράξαι: infiniti dipendenti dal comparativo δυνατώτεροι.

τ' ἐνυπάρχειν ἔοικε: costruzione personale di ἔοικε con il nominativo e l'infinito. Soggetto sottinteso è φιλία.

πρὸς τὸ γεγενημένον τῷ γεννήσαντι καὶ πρὸς τὸ γεννήσαν τῷ γεννηθέντι: si osservi la disposizione simmetrica e lineare dei participi (accusativo/dativo//accusativo/dativo) e non a chiasmo, accorgimento che invece denoterebbe una maggiore ricercatezza formale.

τὸ γεγενημένον: participio perfetto passivo da γεννάω. Questo e i seguenti participi, sempre derivati da γεννάω, hanno valore sostantivato.

ἄλληλα: accusativo neutro del pronome reciproco ἀλλήλων («l'uno nei confronti dell'altro»).

ὅθεν: avverbio relativo indefinito che letteralmente esprime un moto da luogo (cfr. lat. *unde*).

τοὺς φιλανθρώπους: il termine φιλόανθρωπος originariamente indicava chi ama l'umanità in generale (da φίλος e ἄνθρωπος), l'uomo compiutamente "umano".

Ἴδοι δ' ἄν τις: il pronome indefinito τις è soggetto dell'ottativo Ἴδοι (riconducibile al presente ὀράω), che con la particella ἄν assume una sfumatura potenziale. Si può rendere questo sintagma con una forma impersonale («si potrebbe constatare», lett. «qualcuno potrebbe vedere»).

ὡς οἰκεῖον ἅπας ἄνθρωπος ἀνθρώπῳ καὶ φίλον: proposizione interrogativa indiretta (sott. ἐστί). Si osservi la presenza delle parti nominali al neutro (οἰκεῖον ... καὶ φίλον), malgrado il soggetto maschile (ἅπας ἄνθρωπος), in un costrutto tipico della prosa "scientifica" aristotelica.

ἔχθραν οὐσαν: οὐσαν è l'accusativo femminile singolare del participio presente del verbo εἰμί. Il participio, riferito al femminile στάσιν, è congiunto e ha sfumatura causale. L'altro accusativo (ἔχθραν) ha la funzione di nome del predicato (lett. «poiché è l'odio»).